

Gli Abbagnale esaltano il nostro «mondiale»

Pioggia di medaglie sul canottaggio azzurro

- I fuoriclasse campani conquistano il loro terzo titolo iridato a Hazewinkel
- Fra i seniores magnifiche medaglie d'argento dal «quattro con» e dall'«otto»
- E i pesi leggeri italiani sono stati i più forti: due ori e due secondi posti

DAL NOSTRO INVIATO

HAZEWINKEL — Nel giorno in cui tutta l'Italia sportiva si aspetta il mondiale dai ciclisti, riscopre il canottaggio, uno sport di fatica, popolato di giganti, rifondato in laboratorio dai Paesi dell'Est.

Quindi, destinato a non essere più nostro, nonostante l'Italia sia circondata per tre quarti dal mare e abbia tanta acqua, il bello è che nemmeno l'ambiente, nonostante i colpi di martello di Thor Nilsen, una specie di reincarnazione della famosa divinità vikinga, se l'aspettava.

Felicitazioni, abbracci, baci, interviste disorientano i nostri eroi, capaci di giocare fino in fondo le proprie chances. Se il successo globale, quantitativo, si delinea fin dalla vigilia con 9 armi su 11 finali nelle due categorie, leggeri e pesanti, i risultati delle finali vedono l'Italia infilarsi

nella famosa tenaglia Urss-Germania Est. E' davvero un gran giorno per uno sport che ha tanti praticanti, 1200 per la precisione, quanti sono i sovietici all'ultimo giro di selezione di un appuntamento come questo. Dietro gli Abbagnale, l'armo-rompighiaccio che en-

tra nella leggenda vincendo il terzo mondiale consecutivo, intervallato da un titolo olimpico, i pesi leggeri volano con due medaglie d'oro e due d'argento, quindi nel clima pre-gno d'entusiasmo ognuno gioca a superarsi e dopo l'argento del «quattro con», una barca nobile, l'otto inventato

in soli 40 giorni cede ai sovietici di un amen. E il peggior risultato, tanto per non dimenticare chi ha perso, diventa il quarto posto, cioè una quasi medaglia.

Quegli allenatori che hanno chinato il capo o avevano la mente abbastanza aperta per seguirlo, vorrebbero adesso

portare in trionfo il «guru-norvegese Nilsen. «Penso sia un grande giorno per il canottaggio italiano che nei prossimi 7-8 anni potrà rimanere stabilmente fra i primi tre paesi al mondo». Nilsen capisce di aver tradito la sua natura di uomo prudente, schivo alla pubblicità, poco incline al trionfalismo e ricorda che «l'anno successivo alle Olimpiadi si ha sempre un abbassamento di valori, perché cominciano nuovi programmi o mancano i soldi».

Gli Abbagnale e La Mura, lo zio-allenatore, per la paura di ritrovarsi fra l'incudine romeno e il martello tedesco-est, mettono subito le vele sotto un cielo che sbuffa come un toro inferocito, caricando un po' da tutte le parti.

Chi ha visto i romeni? Chi ha visto i tedeschi-est? «In effetti — dice Carmine che ha vogato di rabbia, con la testa incassata fra le spalle — fra tutte le nostre gare è stata quella più tranquilla sui 500 finali».

Giuseppe, il leader, non pane più traguardi alla sua carriera, se qualcuno si farà avanti a offrirgli un posto sicuro che gli permetta di fare anche il canottiere. «Altrimenti — svela — mi farò voglianti da parte e sulla barca potrebbe montare mio fratello Agostino, cosa che mi farebbe molto piacere».

Scontato che si parli di ingresso nella leggenda, cose che però per Giuseppe, con la sua faccia sulla quale c'è scritto di tutto, la sua storia e quella di un popolo, sanno di museo. «Non amo — s'inabbera — queste definizioni. Dire a un atleta che è entrato nella leggenda è un po' come dire che è finito. Non credo perciò di essere nella leggenda, io sono uno che ancora si giudica, che ha nuove prospettive fino a Seul».

Carando, fondamentale pedina del «quattro con», confessa che la molla dell'argento è stata l'Olimpiade. «Ci bruciava moltissimo quella medaglia di bronzo persa agli ultimi 300 metri e da quel giorno ci siamo allenati pensando solo al momento della rivincita. E un'altra cosa: ci bruciava anche non essere considerati dalla stampa, nonostante non fossimo gli

ultimi». Ogni medaglia, sono diventati i momenti di toccante commozione.

Ha cominciato Verroca, scoppiando in lacrime dopo dialetti, tecnica di voga. «Arrivati in finale, non potevamo rintanarci in difesa, siamo andati all'attacco e questa è stata la spinta della nostra medaglia», spiega Venier, il più vecchio della brigata, che a 34 anni non avrebbe mai pensato di cogliere un risultato così importante sulla barca ammiraglia del canottaggio.

Ruggero Verroca, con quel suo volto aguzzo, privo di felicità, che sotto lo sforzo diventa obliquo come un Cristo sul crocifisso, si è tolto finalmente un chiodo fisso. Quello di vincere dopo cinque titoli iridati semiufficiali il primo autentico nel singolo. E nell'unica categoria dei leggeri — agguagliamo noi — nella quale si siano cimentati un russo e un magiaro. «Ha fatto una gara autoritaria contrariamente al solito», dice il suo allenatore, Mauro De Santis, ricordando che Verroca è del Circolo Can. Barioni di Bari «prima società italiana a fregiarsi, nel lontano 1901 di un titolo europeo».

Verroca, un tipo caparbio, che in ogni sua attività dà il 110 per cento e che alle soglie della laurea sta già sperimentando in laboratorio un nuovo farmaco contro l'epilessia, confessa che gli erano venuti tanti dubbi, dopo aver perso all'inizio di stagione contro un belga e un tedesco. «Si era già parlato di "grande delusione", ed ero stato sul punto di rinunciare io, perché tanto il doppio era una sicurezza».

Una curiosità: Verroca ha dovuto gareggiare con una barca targata DDR più pesante un paio di chili della sua, sfasciatasi a St. Moritz. L'asse che porta il carrello è stata bucherellata: ben bene, per guadagnare solamente un paio d'etti. «Vogliamo dimenticare questo handicap?»

In questi mondiali si è sentita aleggiare, nel clan azzurro, la figura — anzi: la presenza — di Paolo D'Aloja, il presidente strappato alla vita prematuramente, mentre il suo disegno stava per essere completato. Ogni successo,

Enrico Campana

Finale per finale com'è nato il «miracolo» italiano

La serie di medaglie è cominciata con i pesi leggeri: dall'impeccabile gara di testa di Verroca a quella dell'«otto», entrambi vittoriosi mentre il «quattro senza» e il «doppio» erano secondi di misura. Poi le gare dei seniores: dominio assoluto degli Abbagnale, splendidi «argenti» del «quattro con» e dell'«otto», quest'ultimo autore di una prestazione maiuscola e inattesa

NOSTRO SERVIZIO

HAZEWINKEL — Giornata indimenticabile quella di ieri, a conclusione dei mondiali sul bacino di Hazewinkel: quello che non era prevedibile è accaduto. L'Italia è salita alle posizioni di maggiore rilievo, mentre Paesi che sino a ieri erano considerati i «favoriti storici», hanno dovuto inchinarsi alle nuove realtà.

La realtà più concreta è la conferma, senza ombre di dubbio, del valore del «due con» dei fratelli Abbagnale e poi le due splendide medaglie d'argento del «quattro con» e dell'«otto» con timoniere. Il tutto servito sul piatto d'argento sul quale nella mattinata erano state scodellate le due medaglie d'oro e due d'argento dei mondiali pesi leggeri. E l'Italia sale al terzo posto nei valori mondiali, terza nelle medaglie a Germania Est e Urss.

Aveva iniziato il barese Verroca nel singolo: era assai importante per lui confermare la validità delle sue richieste degli anni precedenti e che qualcuno forse aveva interpretato come bizzze. Non ha lasciato spazio agli avversari. E' partito in testa ed ha sempre tenuto il controllo della situazione, con una precisione cronometrica. Solo per le posizioni d'onore c'è stata bagarre.

Seguiva la prova del quattro senza: partita decisa la Germania Ovest, l'Italia sembrava un po' atardata. Poi il graduale recupero, anzi con un deciso affondo nella seconda parte, che

portava gli azzurri alla migliore prestazione totale nel terzo intertempo e poi la soddisfazione del risultato.

Per il doppio, erano ancora delle pale tricolori a tagliare per prime la linea di traguardo, ma al posto del verde c'era il blu della bandiera francese. Esposito e Gaddi avevano sviluppato una bella gara, ma negli ultimi 200 metri si sono lasciati superare dai guizzanti e leggeri francesi, che hanno beneficiato di un attimo di smarrimento degli azzurri, come diceva poi Esposito, presi in problemi di direzione a causa delle condizioni dell'acqua.

Immediata la risposta dell'equipe italiana con l'otto. Azzurri decisi al via, gli spagnoli e gli americani a contendere, con i tricolori di Francia a tentare l'ennesimo attacco. Per la barca di Ravasi e soci non vi sono

stati problemi, anche se gli statunitensi nel finale hanno evidenziato una verva davvero pericolosa.

A tre ore di distanza dalla conclusione del primo gruppo di finali la serie degli assoluti e la prima grande impresa degli azzurri: come di consueto la partenza non era molto brillante, ma il quattro con italiano non perdeva il contatto con i sovietici decisamente alla testa. In posizione migliore Ceco-slovacchia e Germania Est, che però gradatamente cedevano all'azione dell'Italia, che nelle ultime due frazioni realizzava i migliori intertempi. A fine gara Tsepel, il meno giovane dei componenti l'equipaggio e che dopo tanti anni finalmente ha assaporato una grande soddisfazione, diceva: «Sentivo soltanto i richiami del timoniere, senza rendermi conto della si-

tuzione. Poi, con la coda dell'occhio mi sono accorto che gli Stati Uniti, che erano nella corsia accanto, lentamente andavano indietro e qui ho capito che qualcosa di importante stava succedendo».

Nel due senza, Riese e Romano non sono saliti sul podio, ma è stata una bella gara, condotta senza respiro e con ritardo molto contenuto dai primi.

Il fronte degli spettatori è stato tutto un tripudio per il due con italiano: improvvisamente ci siamo resi conto che, nella tensione del momento, in precedenza non avevamo valutato i tricolori e le voci degli italiani, veramente numerosi. Ma forse non erano tutti italiani quanti scandivano il nome Abbagnale. E' stata una galoppata trionfale: in testa dall'inizio alla fine, senza cedimenti e con la gioia del timoniere anticipata prima

del traguardo, sollevando anzitempo il pugno in segno di giubilo. Tranquillo nella tribuna del pubblico l'allenatore La Mura: «Perché preoccuparmi quando la salute e gli elementi tecnici sono a posto. I miei ragazzi hanno dimostrato una volta di più che quando le condizioni fisiche sono ottimali, tutto procede positivamente e penso che potranno andare ancora molto in là».

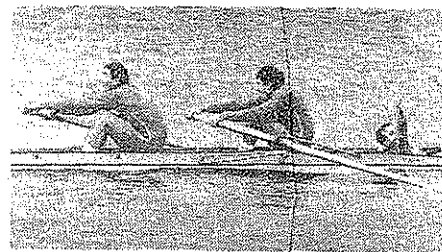
Decisa la reazione dei romeni, che solo nella fase conclusiva sono riusciti a soffiare la seconda posizione alla Germania Est, mentre i sovietici, che avevano operato un grande sforzo per non perdere posizione, sono soltanto quarti.

Per il quattro di coppia azzurro poco da fare: giornata decisamente negativa, non ripagata neppure dallo sforzo nelle ulti-

me frazioni, che non è servito a recuperare il ritardo iniziale.

E poi l'otto, la barca del miracolo. Si deve parlare così quando alla vigilia il responsabile tecnico la dava tra l'ottavo ed il decimo posto. Gara maiuscola, sempre in attacco, contro sovietici involutisi subito e gli statunitensi. Da metà percorso poi duetto costante con gli americani e guizzo terribile negli ultimi metri. Sembrava che gli americani dovessero passare, ma l'ultimo richiamo del timoniere Mell, già medaglia d'argento nel quattro, è servito a far ritrovare all'equipaggio l'ultimo sprazzo d'orgoglio e di energie, che, oltre a portare alla medaglia d'argento, ha consentito di battere i nostri sacri quali Usa, Nuova Zelanda e Germania Est.

Ferruccio Calegari



HAZEWINKEL — Esplose la gioia dei fratelli Abbagnale e del timoniere Di Capua sul traguardo. (ANSA)

Il fantastico impero dei «fratelli d'Italia»

Ecco la straordinaria carriera dei fratelli Giuseppe e Carmine Abbagnale nei due con, sempre accompagnati dal timoniere Giuseppe Di Capua

1980 - 4° mondiali juniores di Hazewinkel; 7° ai Giochi Olimpici di Mosca

1981 - Primo posto ai campionati mondiali di Monaco

1982 - Primo posto ai campionati mondiali di Lucerna

1983 - Terzo posto ai campionati mondiali di Mosca

1984 - Primo posto ai Giochi Olimpici di Los Angeles al lago Casitas

1985 - Primo posto ai campionati mondiali di Hazewinkel